

LA VITA È L'ULTIMA FRONTIERA

Due anni fa, come oggi, 22 maggio, il Parlamento Italiano approvava la legge n. 194, che avrebbe dovuto tutelare socialmente la maternità, secondo quanto espresso nel suo primo articolo e secondo quanto dichiarato dai suoi sostenitori, ma che di diritto e di fatto ha segnato la morte per centinaia di migliaia di creature innocenti ed indifese, ancora viventi nel grembo materno, e quindi totalmente impotenti di fronte alla violenza omicida, perché di omicidio si tratta, ed abominevole.

È quindi un macabro secondo anniversario quello che celebriamo e che molti preferiscono passare sotto silenzio o per mancanza di coraggio nell'affrontare il grave fenomeno dell'aborto compiuto con la complicità dello Stato o perché col silenzio nessuno viene a disturbare gli operatori di morte in camice bianco, pagati coi soldi di tutti gli onesti cittadini che compilano - in questi giorni - come si deve la denuncia dei redditi. È questo l'anniversario di una legge ipocrita che ha trasformato un delitto in diritto, che ha scatenato una nuova spirale di violenza dentro il già troppo fragile tessuto della nostra vita democratica, che ha posto l'apparato delle pubbliche istituzioni contro il diritto fondamentale della civile convivenza, che ha fatto di un delitto - l'aborto appunto - un metodo di regolazione delle nascite sempre più diffuso.

Questi due anni dimostrano che la legge 194 non ha risolto quello che si proponeva di risolvere, non ha sconfitto l'aborto clandestino, ma ha dato il crisma della legalità ad un male orrendo, non ha creato solidarietà attorno a chi era in effettiva difficoltà, non ha diminuito la violenza, ma l'ha notevolmente aggravata, non ha aiutato persone appartenenti alle classi più deboli, ma ha contribuito a far dilagare una mentalità di disprezzo della vita, ha rovesciato ancor più la scala di valori già compromessi, che devono stare alla base di una vera società umana, ha infranto anche l'ultima frontiera della civiltà, cioè la vita. Come bene ha documentato l'amico PierGiorgio Liverani, capo redattore della redazione romana di "Avvenire" nel suo libro "Aborto anno uno. Fatti e misfatti della legge 194", all'origine di questa legge ci sta una lucida ipocrisia, segno e causa insieme della crisi culturale e morale in cui è caduta la nostra società con la complicità - cosciente o meno - di quanti hanno abdicato in questi anni alla chiarezza ed alla verità della parola che dice sì quando è sì e dice no quando è no. Lungo la sua applicazione ci stanno molte cadute di responsabilità, molte dimissioni di coraggio proponendo di fronte al bene prezioso ed intoccabile della vita, che richiede sacrificio ed accoglienza per una solidarietà che sia radicale e totale, cioè fin dal primo istante, la breve ed illusoria strada dell'egoismo che non risolve nulla, perché semina morte.

Non c'è futuro quando le scelte sono scelte di morte, nella vita dei singoli come nella vita delle comunità; e che futuro ci potrebbe quindi essere per una società che ha addirittura legalizzato queste scelte di morte ponendo strutture, soldi e competenze al servizio di queste scelte di morte?

Diciamo queste cose - amare - perché abbiamo ancora fiducia nelle coscienze degli uomini autentici, perché pensiamo che si può ancora tornare a porre la vita come frontiera invalicabile, come discriminante morale, culturale e politica tra chi vuole veramente la civiltà dell'uomo e chi non ha più il senso della dignità dell'uomo, perché crediamo che la vita ha ancora un significato e l'amore deve avere l'ultima parola.